

XXIX SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDI' 13 DICEMBRE 1989****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****i n d i****del Vicepresidente BAGHINO****i n d i****del Presidente MEREU SALVATORANGELO****INDICE**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1990)" (10) e "Proposta di bilanci per l'esercizio 1990" (11). (Continuazione della discussione generale congiunta):

USAI SANDRO	732
BARRANU	734
MELIS	739
MORITTU	739
COGODI	742
MELONI	747
SANNA	748
SERRA GIUSEPPE	748
Disegno di legge (Annunzio)	731
Proposte di legge (Annunzio)	731

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 dicembre 1989 che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

"Convalidazione del D.P.R. n. 120 del 3 agosto 1989 relativo al prelevamento della somma di lire 500.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste - cap. 03010 - a favore del cap. 05111/10 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente - spese per interventi di soccorso ed emergenza e per la realizzazione di opere urgenti di prevenzione e soccorso a tutela della pubblica incolumità a seguito di calamità naturali che non rientrano nella competenza primaria degli enti locali e dello Stato". (42)
(Pervenuto il 7-12-89 ed assegnato alla quinta Commissione)

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Cogodi - Sanna - Cuccu - Urraci

- Barranu - Casu - Cocco - Dadea - Ladu L. - Lorelli
- Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta
G. - Scano - Serri - Zucca:

“Legge quadro sull’emigrazione”. (41)
(Pervenuta il 7-12-89 ed assegnata alla quinta
Commissione.)

dai consiglieri Manca - Sanna - Cocco - Casu
- Dadea - Cuccu - Urraci - Pubusa - Satta G.:

“Norme per la promozione, la programma-
zione e lo sviluppo regionale delle attività teatra-
li”. (43)
(Pervenuta l’11-12-89 ed assegnata alla quinta
Commissione.)

dai consiglieri Cocco - Sanna - Ladu L. - Satta
G. - Zucca - Serri - Scano - Pes - Muledda:

“Rivitalizzazione delle attività culturali e
produttive e risanamento degli immobili nei centri
storici”. (44)
(Pervenuta l’11-12-89 ed assegnata alla quinta e
sesta Commissione.)

dai consiglieri Casu - Dadea - Manca - Cocco
- Pubusa - Ladu L.:

“Norme in materia di biblioteche e di archivi
storici di enti locali o di interesse locale”. (45)
(Pervenuta il 12-12-89 ed assegnata alla quinta
Commissione.)

dai consiglieri Cocco - Sanna - Cuccu - Urraci
- Dadea - Casu - Manca - Muledda - Serri:

“Istituzione in Sardegna di una Accademia
sperimentale delle arti”. (46)
(Pervenuta il 12-12-89 ed assegnata alla quinta
Commissione.)

Continuazione della discussione generale congiunta dei
disegni di legge “Disposizioni per la formazione del
bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1990)”
(10) e “Proposta di bilancio per l’esercizio 1990” (11)

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la

continuazione della discussione generale congiun-
ta del disegno di legge numero 10 concernente:
“Disposizioni per la formazione del bilancio an-
nuale della Regione (legge finanziaria 1990) e del
disegno di legge numero 11 concernente: “Propo-
sta di bilancio per l’esercizio 1990”.

E’ iscritto a parlare l’onorevole Sandro Usai.
Ne ha facoltà.

USAI SANDRO (D.C.). Signor Presidente,
colleghi consiglieri, credo che debba essere innan-
zitutto apprezzata, al di là degli schieramenti poli-
tici, la correttezza amministrativa della Giunta re-
gionale che ha voluto mantenere l’istituto della
legge finanziaria nel quadro legislativo vigente,
riconducendola alla sua natura di strumento di
sostegno del bilancio e di governo del sistema
finanziario senza innovare la legislazione sostan-
ziale ed evitando quindi un uso distorto di tale
istituto. Sono infatti i disegni di legge collegati alla
manovra finanziaria, definiti atti di accompaniamento,
a costituire le norme necessarie ad attuare
gli interventi nei singoli settori. Così come è cor-
retto, dal punto di vista politico e istituzionale, che
la strategia dello sviluppo o l’innovazione legisla-
tiva vengano attuati attraverso un piano generale
di sviluppo, un bilancio programma pluriennale e
in genere attraverso il complesso dei documenti e
delle proposte che accompagneranno gli stessi. Né
può essere sottovalutata la cura posta in essere
dalla Giunta regionale, sin dal primo momento
della sua nomina ed in tempi operativi ristrettissi-
mi, nella presentazione del disegno di legge sulla
finanziaria e della proposta di bilancio nel rispetto
delle scadenze legislative e delle esigenze ammini-
strative. Certo non si può disconoscere che la
tempestività dell’arrivo in quest’Aula dei docu-
menti contabili deriva anche dal comportamento
assunto in sede di Commissione bilancio dai gruppi
dell’opposizione, ma credo che sia eccessivo da
parte di quest’ultima, come è scritto nella relazio-
ne di minoranza, imputare alle forze di minoranza
della passata legislatura una opposizione “ottusa
e distruttiva, imperniata su un ostruzionismo esa-
sperato, con grave dispregio dei veri problemi del-
la Sardegna”. Non voglio qui fare la storia dei
diversi momenti e contesti nei quali si è operato,
né ricordare i comportamenti prevaricatori della

maggioranza di allora, né tantomeno ricordare che dei ritardi si è resa per prima colpevole tale maggioranza a causa dei contrasti insanabili al suo interno. Il Regolamento che il Consiglio si è dato, col concorso di tutte le forze politiche, impone ora alle stesse (a tutte, siano esse di maggioranza o di opposizione) norme di comportamento diverse alle quali il Gruppo democristiano si atterrà scrupolosamente.

La circostanza peraltro che la Giunta regionale abbia rinviato ad un successivo momento l'attuazione delle linee strategiche dello sviluppo non sminuisce la validità e l'importanza del documento contabile e della manovra finanziaria sottoposta all'esame e all'approvazione di questa Assemblea. Il bilancio, infatti, non si limita a garantire le spese correnti, il che può apparire un fatto scontato anche se non lo è sempre se si pensa a quante pubbliche amministrazioni o enti locali non sono ancora in grado di sopperire nemmeno a queste esigenze, ma assicura comunque gli stanziamenti a favore del complesso sistema delle imprese in ragione proporzionale alla loro capacità di investimento. Al sistema delle imprese viene assicurato uno stanziamento globale ordinario uguale a quello dell'anno in corso maggiorato del tasso stimato di inflazione. Ciò consente allo stesso sistema di avere certezza sui finanziamenti programmati ed al complesso mondo delle associazioni di categoria e delle loro emanazioni o filiazioni (quali ad esempio i consorzi fidi) di conseguire le risorse indispensabili per fornire un'adeguata assistenza ai loro associati. Certamente la proposta di bilancio non soddisfa - come peraltro non le soddisfaceva quelle varate negli ultimi cinque anni dalla passata Giunta di sinistra - tutte le istanze e le esigenze del sistema produttivo. Certo non risolve, ad esempio, la crisi delle imprese del settore agro-alimentare o lattiero-caseario od ortofrutticolo o vinicolo né, tanto meno, di quelle dei settori industriale, artigianale, turistico e commerciale. Ma non vi è dubbio che tutti i vari capitoli di bilancio soddisfano le più importanti e fondamentali esigenze consentendo al sistema delle imprese dei diversi comparti economici di proseguire nel loro sviluppo.

La relazione di minoranza muove i suoi principali rilievi da un lato sul fatto che il regime complessivo della spesa è ridotto rispetto a quello dell'esercizio precedente, e dall'altro lato sul fatto

che siano state differite, con l'articolo 4 della finanziaria, le annualità di spesa di cui agli articoli 92, primo comma, e 94, primo comma, della legge regionale numero 11 del 1988 relativi, come voi sapete, a progetti speciali e comunali finalizzati all'occupazione. Tralasciando il secondo punto sul quale si sono soffermati e si soffermeranno altri colleghi dando ampia giustificazione dell'operato della Giunta, sul primo punto va rilevato che la correttezza ed armonicità della proposta di bilancio vanno valutate non tanto sulla quantità quanto sulla qualità della spesa. Certamente avrebbe fatto piacere a tutti, e per prima alla maggioranza, poter contare su maggiori entrate e su maggiori stanziamenti a carico del bilancio dello Stato. Non è qui mia intenzione entrare nella polemica, sterile se supera un certo limite, sulla presunta incapacità della Giunta Floris (che sta operando nel contesto di una manovra finanziaria nazionale ben diversa da quella che visse la Giunta Melis) a rivendicare con forza nei confronti del Governo nazionale gli aiuti che la Sardegna merita, né tanto meno di inserirmi nella polemica, certamente questa fuori luogo, sulla efficienza e produttività nei primi mesi di vita della Giunta Floris rispetto alla Giunta Melis. Ciò che conta in questa fase e in questa discussione è valutare se le risorse di cui la Regione attualmente dispone vengano o meno, nella proposta di bilancio della Giunta Floris, correttamente ed opportunamente utilizzate. E su questo punto sostanziale non mi sembra che la relazione di minoranza sollevi particolari obiezioni. Se questo è vero, come è vero, mi sembra che tutte le altre osservazioni siano fuori luogo, in particolare perché la Giunta regionale ha assicurato che immediatamente dopo l'approvazione del bilancio avvierà l'elaborazione del piano e del programma pluriennale secondo la procedura di cui all'articolo 10 della legge 33 del 1977. In quella sede ed in quell'occasione avremo modo di esercitarci sui grandi temi dello sviluppo e di formulare adeguate proposte dopo aver attentamente analizzato lo stato di attuazione dei programmi in essere ed avere effettuato un'approfondita ricognizione delle risorse straordinarie riversabili sul territorio dell'Isola.

Tra l'altro questo sdoppiamento tra i due momenti - quello di approvazione del bilancio cosiddetto ordinario e quello di approvazione del

programma pluriennale e di utilizzazione delle risorse accantonate per 536 miliardi – non solo non può che essere gradito ai neoconsiglieri come me che si sono trovati in brevissimo tempo a dover affrontare, senza un adeguato sostegno delle strutture amministrative del Consiglio, l'esame di un bilancio e di una legge finanziaria che fanno continuo riferimento ad un complesso ed a una miriade di norme di non semplice coordinamento, ma soprattutto consente a tutti, vecchi e nuovi consiglieri, all'inizio di una legislatura che si presenta complessa per il particolare momento politico nazionale ed internazionale nel quale si colloca, di verificare dettagliatamente le "incompiute" della passata legislatura e gettare le basi, con una seria programmazione pluriennale, per una vera politica di sviluppo che risolva i problemi strutturali e non solo congiunturali dell'economia sarda. Per carità, come l'ignoranza della legge non scusa, così la mancata conoscenza della complessa normativa regionale non può giustificare il rinvio di una programmazione regionale. Dico questo solo per ribadire che i momenti qualificanti di una politica regionale qual è quella che noi legislatori dobbiamo attuare, non è tanto quella dei numeri quanto quella degli indirizzi e dei contenuti. Sarà su questi temi che si misurerà la Giunta e la maggioranza che la sostiene. In quell'occasione dovrà farsi il punto sui grandi problemi strutturali dello sviluppo della Sardegna, sui grandi progetti (trasporti, energia, acqua, comunicazioni), sulle carenze del sistema produttivo, sul coordinamento tra Regione ed enti locali, sulla riforma degli enti strumentali, sul sostegno ai bisognosi ed alle categorie diseredate, sulla qualità della vita e così via.

In quell'occasione potremo meglio confrontarci tra maggioranza ed opposizione e rimuovere gli ostacoli che, in questi ultimi cinque anni, sono stati frapposti ad un armonico sviluppo economico-sociale della Sardegna. Faccio mie le considerazioni del collega Selis a conclusione del suo intervento sul contesto delle dinamiche nazionali ed internazionali, sulla politica delle riforme degli enti locali e strumentali, sulla verifica delle procedure, sulla gestione delle opere pubbliche e così via, per semplicità di discussione.

Per finire voglio solo ricordare, prima a me stesso e poi a voi tutti, onorevoli colleghi, che il

disoccupato e l'imprenditore attendono da questo Consiglio e da questa Giunta soprattutto una celerità nella spesa, perché è scandaloso che la Regione sarda accumuli migliaia di miliardi di residui. Questo Consiglio giocherà la sua credibilità non sull'ammontare delle risorse ma sul modo in cui saprà varare norme legislative che valgano ad utilizzare celermente le risorse stesse anche se queste dovessero essere poche. Il famigerato detto: "Pochi, maledetti e subito", comune a tutti i creditori spazientiti dalle lentezze della macchina giudiziaria (fatto che rilevo spesso per la professione che svolgo al di fuori di quest'Aula) ben si attaglia a questo particolare momento. Credo che con questo augurio possiamo ritenere il bilancio meritevole di approvazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, nell'ascoltare stamane gli interventi di due fra i più autorevoli esponenti della maggioranza che ha dato vita all'attuale Giunta regionale, gli onorevoli Mannoni e Merella, mi sono chiesto – e credo che tanti nel mio Gruppo e nella stessa maggioranza si siano posti la stessa domanda – che senso ha tenere in piedi un Esecutivo che continua ad esistere fisicamente ma che non esiste più politicamente, se mai è esistito. Devo pensare, alla luce delle riflessioni preoccupate che vengono dalla maggioranza (citerò alcune frasi non estrapolate da un discorso che ha trattato d'altro, ma costituenti la parte essenziale di quegli interventi) a pochi mesi dalla costituzione di questo Esecutivo, che ci si stia rendendo conto dell'errore grave commesso da chi, taluni per convinzione, altri dichiaratamente contro voglia, si è imbarcato in un'operazione politica che non ha né capo né coda.

Noi siamo stati da subito critici e tenaci oppositori di una soluzione politica di governo senza una base programmatica comune se non quella di un ribaltamento degli schieramenti politici. Pensavamo, ed anzi eravamo certi, che le cose sarebbero peggiorate nei rapporti con gli organi centrali dello Stato, e con il Governo in particolare, e nello spessore dell'azione amministrativa. Quel che abbiamo visto però da metà settembre ad oggi, ha

superato ogni negativa previsione. E' un Esecutivo che semplicemente non esiste; abbiamo una Giunta e un Presidente della Giunta che, travolti dagli avvenimenti, non riescono nemmeno a tenere un normale confronto in Aula, come sappiamo peraltro da recenti pubbliche vicende consiliari.

Io condivido il giudizio che i colleghi Mannoni e Merella davano stamane sui contenuti dell'azione portata avanti dalle Giunte di sinistra nella passata legislatura. Mi sembrano convincenti ma voglio aggiungere alcuni passaggi critici su insufficienze e limiti di quelle esperienze, che certo vi furono se taluni, come è stato per noi comunisti, hanno pagato un prezzo elettorale rilevante, ma quelle esperienze hanno rappresentato un fatto nuovo nel panorama politico culturale sardo e, per certi versi, anche in quello esterno alla Sardegna. Tutto ciò nonostante, per usare le parole del collega Mannoni, l'opposizione della D.C. avesse travalicato la fisiologia del funzionamento delle istituzioni.

Oggi la maggioranza prende atto con preoccupazione dell'inesistente rapporto con il Governo, del ritardo nell'attuazione delle leggi sullo sport, sull'assistenza, sulla piccola e media impresa, e nella presentazione di normative sulla riforma della Regione. E' assurdo in realtà pensare che possa dare attuazione a programmi avviati nella passata legislatura questa Giunta presieduta da chi, come capo Gruppo, aveva esercitato un'opposizione tenace sui contenuti di quei programmi che si improntavano a tutta una linea. E' un'operazione impossibile e assurda. Antonello Cabras, attuale Assessore del bilancio, pur facendo parte di questo Esecutivo ha spesso dichiarato, prima e dopo essere stato nominato assessore (soprattutto prima dopo certamente meno), di non nutrire particolare entusiasmo nei confronti della soluzione che si profilava. Egli cercò di spiegare in un articolo, all'indomani della nascita dell'Esecutivo Floris, che occorre trovare una continuità tra i contenuti programmatici più rilevanti della passata legislatura, e quella attuale. Credo che si stia convincendo che questa continuità è impossibile. Non è ardua, è proprio impossibile se il Partito socialista e i Partiti laici non ritornano, e rapidamente, a schieramenti di governo progressisti che a quei contenuti si collegano. Un dibattito, aperto su scala regionale e su scala nazionale, non a caso vede impegnate le

forze autonomistiche di sinistra, sardiste e laiche.

La volontà di fare del radicamento autonomistico dei partiti un elemento condizionante del rinnovamento nazionale non è un'invenzione di questi giorni, anche se in questi giorni non solo il Partito Sardo d'Azione, ma anche altre forze di sinistra, il Partito comunista, il Partito socialista ne hanno parlato più diffusamente. Esso si colloca, io credo, sulla linea culturale ideale di una elaborazione che ha coinvolto da anni, spesso da decenni, la parte più viva della intellettualità e della cultura politica sarda. L'approdo di sinistra della passata legislatura in questo senso non fu un esito obbligato per via del risultato elettorale, pur molto chiaro, netto, ma fu un punto di approdo politicamente e anche culturalmente più profondo. Nel recente congresso sardista, al di là della forte dialettica interna, di cui non saremo certo noi comunisti proprio in queste settimane a spaventarci, abbiamo colto accenti importanti in questo senso. Del resto se si aprono spazi nuovi di movimento nella situazione politica, sarebbe singolare e contraddittorio guardare a chi, come la Democrazia Cristiana, per schieramento e per programmi, rappresenta oggi più di ieri interessi e metodi di governo moderati.

I partiti si muovono, noi stiamo dando vita ad una discussione non facile, impegnativa; le anomalie però non vanno cercate in una parte soltanto; l'anomalia vera - e anche di questo occorre razionalmente e freddamente discutere, senza polemiche preconstituite, senza mettere "anti" a giudizi che sono soltanto politici - è che da noi, unico Paese dell'Europa occidentale, la sinistra divisa consente che non vi sia un ricambio del sistema politico e che il Partito socialista sia di fatto l'unico partito dell'Internazionale socialista a privilegiare oggi anche nella Regione sarda l'alleanza con la Democrazia Cristiana, che rappresenta il polo moderato dello schieramento politico. In Sardegna - va detto - non è stato così per molto tempo, infatti non la Giunta Melis della passata legislatura, ma precedentemente la Giunta Rais fu il primo esempio di Esecutivo di sinistra in una Regione del Mezzogiorno.

Rimuoviamo allora davvero le anomalie, tutte le anomalie che vedono le sinistre divise, anche perché l'esperienza della Giunta Floris non poteva essere più negativa di quella che abbiamo vissuto in questi tre mesi.

Sull'informazione, sul pluralismo editoriale ci teniamo ugualmente impegnati qui e a Roma, perché è bene occuparci di ciò che avviene o si può prospettare da noi in Sardegna, ma anche dei pericoli gravi insiti, per esempio, nell'operazione Berlusconi sulla Mondadori.

In Commissione bilancio abbiamo approvato una risoluzione sui problemi dell'editoria che impegna la Giunta a presentare i disegni di legge in breve tempo; il Gruppo comunista ha presentato una mozione, ma io credo che, a parte questi problemi, è il disegno di legge di bilancio che deve costituire un primo banco di prova.

Abbiamo mostrato (lo avete detto voi della Giunta e della maggioranza) senso di responsabilità consentendo di discutere bilancio e "finanziaria" senza quegli ostruzionismi ai quali ci aveva abituato per tutti i cinque anni precedenti la Democrazia Cristiana, consentendo che i documenti contabili venissero presentati nei termini o quasi nei termini, e comunque senza ritardi rilevanti. Al di là dei tempi di presentazione dei documenti, previsti peraltro dalla legislazione di contabilità, sono i contenuti della manovra proposta che ci dividono, e profondamente. In essa manovra si riflette per intero la debolezza dell'Esecutivo nei confronti del Governo nazionale poiché sul versante delle entrate - lo diceva già il collega Gabriele Satta nella sua relazione - ci si limita a prendere atto dei tagli sui trasferimenti, ammontanti a 419 miliardi, così come noi da subito avevamo certificato anche se per ora la Giunta ha dichiarato di voler contabilizzare 270 miliardi. Sono 140 miliardi in più di entrate figurative, chiamiamole così, che forse servono a spaventare meno in una fase difficile come quella della formazione del bilancio, qualche Assessore, ma sono soldi che in realtà non ci sono.

Sulla manovra della Giunta il Gruppo comunista ha presentato in Commissione, e ripresenterà in Aula, una contromanovra organica con tre punti cardine: ripristino del Piano per il lavoro; ripristino e ampliamento dei trasferimenti per investimenti agli enti locali, ampliamento degli incentivi al sistema delle imprese. In Commissione la Giunta ha mostrato un atteggiamento di chiusura su alcuni concreti nodi politici delle nostre proposte. Ha intenzione di confermare questa chiusura anche in Aula su tutte le proposte delle op-

posizioni? E' una questione che attiene al bilancio, evidentemente, e alla legge finanziaria, ma non solo a questi documenti contabili, se il dibattito politico è fatto di parole e di contenuti conseguenti. In ogni caso noi riproponiamo con decisione le osservazioni e le proposte di merito che sono già state illustrate dai colleghi che mi hanno preceduto.

Entriamo, dunque, nel merito, se pure brevemente. Il Piano per il lavoro: si propone una manovra di slittamento del Piano e quindi di storno dei fondi previsti e già stanziati, per quest'anno ammontanti a 260 miliardi. Ora io credo che l'argomentare della Giunta circa l'esigenza di accelerare la spesa per evitare la formazione di residui passivi - che è una giusta sottolineatura - vada accompagnata anche da una altrettanto giusta riflessione, che abbiamo fatto in passato, e che si può riproporre oggi: un contributo relevantissimo alla formazione dei residui passivi è stato dato negli ultimi cinque anni (non nell'ultimo anno) dal fatto che la legge di bilancio è stata regolarmente pubblicata nel mese di giugno dell'anno di esercizio. E' fin troppo evidente che il compimento degli atti amministrativi, sia da parte della Regione che da parte dei destinatari della spesa regionale, non poteva avvenire il più delle volte, e non è avvenuta, nell'ambito degli esercizi. Non a caso diciamo da tempo che il bilancio pluriennale è uno strumento fondamentale per accelerare la spesa proprio perché accorcia i tempi, restringe la forbice tra annuncio e decisione dello stanziamento e predisposizione degli atti amministrativi di spesa per l'utilizzazione dei fondi. E allora si dica chiaramente il motivo per cui i residui passivi si sono formati; si indichino le responsabilità politiche nel blocco della spesa derivante dall'atteggiamento ostruzionistico tenuto nella passata legislatura. E' troppo comodo fare oggi i totali dei 4 o dei 5 mila miliardi.

Ma veniamo al Piano per il lavoro: si dice che ci sono dei ritardi. A parte il fatto che il programma è stato approvato dal Consiglio regionale, è dunque un atto del Consiglio regionale, un ragionamento valido in relazione ai 160 miliardi dei progetti speciali, poteva essere questo: nel 1990 non si è riusciti a spendere 320 miliardi (la quota del 1989 e la quota del 1990) per cui decidiamo, anche di fronte ad un restringimento globale delle disponibilità finanziarie, di utilizzare quei miliardi per

trasferirli nei capitoli relativi a provvedimenti che consentono una spendita immediata. Ma non si fa questo: si prendono i soldi e li si accantona in un fondo per utilizzare il quale è necessario approvare un progetto di legge che non potrà sfruttare i vantaggi di celerità previsti nella sessione di bilancio, i tempi certi e determinati, cioè si compie solo l'atto in negativo: togliere i fondi da un capitolo per metterli da parte e decidere con una successiva legge come spenderli. Ma per poter decidere variazioni di bilancio non è necessario togliere i fondi dai capitoli nei quali sono stanziati, lo si può fare con una normale variazione durante l'anno senza accantonarli in un fondo indistinto. In questo modo, sostanzialmente, non si incide sui residui o comunque sulla manovra, ma si blocca la spesa, si compie solo un atto in negativo. Vi è di più: se c'è un problema di procedure, perché non sono state presentate subito delle proposte per snellire le procedure? Questo non è avvenuto benché noi avessimo in precedenza dichiarato che eravamo disponibili a farlo.

Un altro problema è quello dei 100 miliardi per i comuni. Versiamo nella parte del Piano per il lavoro relativa ai trasferimenti diretti ai comuni e qui l'assurdità dell'operazione è ancora più netta. Si tratta di risorse che vengono attribuite ai comuni sulla base di parametri certi, determinati in legge, il cui trasferimento ai comuni può avvenire anche con un ulteriore snellimento che può essere fatto intervenendo sull'articolo 94 della legge finanziaria (e noi sosterrremo questa esigenza), cioè evitando che si blocchino i trasferimenti ai comuni che non hanno presentato la relazione sullo stato di attuazione relativo all'impiego dei fondi dell'anno precedente. Questo per consentire, per esempio, che un comune che ha ricevuto in ritardo la notifica dei finanziamenti possa programmare con meccanismi più autonomi le proprie risorse perché la procedura introdotta da quest'anno è più autonoma, più simile, diciamo, alla "45" e non prevede i controlli e le verifiche da parte dei pochissimi funzionari regionali che finora hanno esaminato le proposte e i progetti dei comuni. Ebbene, si tratta di 100 miliardi attribuiti ai comuni la cui utilizzazione non comporta neppure rischi di natura contabile in quanto, essendo trasferiti al fondo fuori bilancio, di fatto possono essere utilizzati anche oltre l'esercizio in corso. Allora, perché togliere questi 100

miliardi dall'accantonamento che può essere utilizzato dai comuni anche fra tre mesi, impegnando le somme di un biennio e non necessariamente di un anno soltanto? Qui davvero la manovra è ancora più assurda, più incomprensibile e già lo è quella relativa ai progetti speciali di 160 miliardi.

Il secondo aspetto: tagli agli enti locali. Anche sulla legge "45" si dice: ci sono 280 o 285 miliardi di residui. Non è una novità, ma al di là delle cifre assolute, occorre verificare attentamente come si sono formati i residui sulla "45" perché altre volte è accaduto che fossero anche più consistenti. Sappiamo, infatti, che una parte rilevante di questi residui è determinata da pochi comuni e comunque, per principio generale, non è accettabile che i comuni che spendono siano penalizzati solo per il fatto che un gruppo minore di comuni (o anche un tantino maggiore) blocca la spesa. Questo non è giusto, non si può togliere l'annualità di competenza (eppure la si era tolta, erano stati tolti 95 miliardi). La formulazione che è stata riproposta in Commissione va corretta perché non vi è la certezza che i soldi possano essere impegnati nel 1990, invece è giusto salvaguardare l'ultimo anno del programma di interventi già deliberato. Il programma delle opere pubbliche è stato già approvato sulla base della legge numero 11, la finanziaria dell'88, che stabiliva un finanziamento di 125 miliardi per un programma triennale, che non è stato bloccato, a quel che ci risulta; per la semplice ragione che non è stato ancora sottoposto al controllo della Corte dei conti. Potrebbe essere bloccato, però, perché per finanziare questo programma si sarebbe dovuto applicare l'articolo 3 della legge numero 24 e invece quest'articolo è reso esecutivo rimuovendo il limite posto dall'articolo 3 della legge 24 sui lavori pubblici. E' quanto di più semplice si possa fare eventualmente valutando la possibilità - e noi l'abbiamo proposto nella nostra contromanovra di bilancio - di finanziare un programma pluriennale, o biennale, di opere pubbliche applicando i criteri della legge numero 24; l'Assessore ha dichiarato in Commissione che ha già attivato le procedure relative alle schede per la consultazione dei comuni.

Incentivi alle imprese: no, caro collega Usai, non so come abbia ricavato il dato da cui risulterebbe che gli incentivi alle imprese nel progetto di

bilancio predisposto dalla Giunta figurano per un ammontare pari a quello dello scorso anno aumentato del 5 per cento. Non sulla base dei calcoli che abbiamo fatto noi, ma su quella dei calcoli che ha fatto la Giunta, riferiti nella relazione al bilancio dello scorso anno e in quella di quest'anno, confrontando le tabelle relative alla categoria 12, appunto "incentivi alle imprese", si passa da 1070 miliardi a poco più di 600. C'è un taglio netto di 400 miliardi, e aggiungo, non è stato applicato, quindi i comuni non sono stati consultati con le schede e così via. Esisteva la deroga per l'anno '88, non per l'89 e per il '90, e siccome il fondo è indistinto e le opere sono ricomprese nel totale dei 125 miliardi non è possibile distinguere l'anno '88 dagli anni successivi. Ebbene la Giunta aveva scelto semplicemente di annullare questo programma e di elaborarne un altro che prevedesse le procedure; tutto questo accade nonostante i comuni abbiano già ricevuto le lettere di comunicazione degli stanziamenti; e non è certo colpa dei comuni interessati allo stanziamento di 125 miliardi se manca questa precisazione relativa alla deroga alla legge numero 24. Il programma già approvato dopo aver suscitato legittime aspettative, provoca ora malcontento tra i comuni. Ebbene la strada più semplice qual è? E' quella di dire semplicemente che il programma che è già approvato al netto degli importi di cui alla legge sulla siccità, perché la legge sulla siccità è stata approvata nel mese di aprile di quest'anno mentre il confronto va fatto tra i bilanci di previsione.

Quattrocento miliardi, il 16,5 per cento in meno, nel settore agricoltura, una parte meno rilevante nell'industria, artigianato, turismo e così via. Va aggiunto che alcuni di questi tagli sono sottostimati perché, come dicevo, non solo la legge sulla siccità è successiva al bilancio di previsione, quindi non interferisce con questo calcolo, ma va aggiunto che nel bilancio presentato dalla Giunta sono contabilizzati anche i PNIC. Per cui per esempio: risultano, a saldo quasi uguale, 103 miliardi in totale per l'artigianato; in realtà in questa cifra sono compresi 16 miliardi di PNIC. Allora non è che noi in Sardegna possiamo comportarci come fa il Ministero per il Mezzogiorno e il Governo a livello nazionale. Noi abbiamo sempre contestato la concezione di interventi straordinari che si trasformano in ordinari perché sono sostitu-

tivi di mancati interventi ordinari. Non deve avvenire la stessa cosa in Sardegna cioè se gli stanziamenti dei PNIC servono per far fronte a spese già previste nel bilancio ordinario e che noi togliamo, allora non sono più aggiungibili. In realtà c'è una diminuzione dei fondi anche per quanto riguarda l'artigianato, e lo si rileva dai dati concreti relativi agli stanziamenti previsti nell'anno precedente e a quelli che vengono proposti quest'anno, rispetto al fabbisogno. Si è parlato dell'artigianato, si è parlato dell'agricoltura; il collega Mannoni parlava stamane della legislazione di incentivazione della piccola e media impresa che è stata profondamente e giustamente rinnovata nella passata legislatura anche per l'esigenza di tenere conto della nuova qualità dello sviluppo. La legislazione industriale, prevalentemente, ma non solo quella industriale, che noi avevamo fino alla passata legislatura, era vecchia, risaliva addirittura agli anni '50 e non era rispondente quindi alle esigenze odierne del sistema delle imprese. E' stata pertanto rinnovata parecchio: dagli interventi sulla ricapitalizzazione a quelli per l'innovazione tecnologica e così via. Sono stati previsti stanziamenti ridotti, il più delle volte. Penso, per esempio, alla legge sulla ricapitalizzazione - la legge numero 44 - "Perché siamo alla fine della legislatura e i soldi dovranno essere stanziati con il nuovo bilancio", è stato detto in Aula, presupponendo che non appena fosse stato emanato il regolamento operativo di attuazione di queste leggi, esse avrebbero marciato rapidamente. Tutto ciò è stato bloccato e a noi non sembra giusto perché ci si potrà trovare davvero in difficoltà; in ogni caso il messaggio che diamo all'opinione pubblica non è corretto né giusto.

In conclusione il bilancio che è stato presentato riflette la debolezza della Giunta ma, soprattutto, a noi pare che si collochi sulla stessa linea della manovra del Governo. La manovra del Governo ha colpito la Sardegna - e non solo la Sardegna, peraltro -: ha tagliato sugli investimenti, ha tagliato sugli interventi a favore dell'occupazione nel Mezzogiorno, ha tagliato sugli interventi nelle Regioni a Statuto speciale, non ha reintegrato i fondi relativi, per esempio, alla legge sull'articolo 13 perché la legge finanziaria dello Stato prevede, sì, 200 miliardi ma precisa anche che si tratta di entrate negative. In parole povere significa che

non c'è copertura, e finché non si trova una copertura quei 200 miliardi non esistono. Quindi, in realtà, i 520 miliardi per finanziare la legge sull'articolo 13 non ci sono. E' una manovra che, in sostanza, prospetta per la Sardegna un futuro tremendo sul piano degli investimenti e sul piano dell'occupazione. La Regione aveva ed ha la possibilità, pur con la limitatezza delle sue risorse di cui è certo dobbiamo tener conto, di operare in controtendenza, di operare per tentare in qualche misura di ridurre la portata di questa manovra, invece finisce per assecondarla perché il taglio che questo bilancio effettua è identico alla manovra del Governo anche se è animato, in talune parti, dall'intenzione di accelerare la spesa; ma ci si propone di accelerarla accantonando dei fondi e non è questa la strada migliore.

Si opera anche dal punto di vista dell'immagine, si invia un messaggio all'opinione pubblica. Quando si lasciano intatti o si incrementano dei fondi, per esempio quelli relativi a garantire l'autoamministrazione della macchina regionale, una macchina che è costosissima ma ha pochissima efficienza, considerata nel suo complesso, cioè compresi gli enti, invece di attingere i fondi da questo comparto, per ricostituirli successivamente, si preferisce invece tagliare dal Piano per il lavoro, dai trasferimenti ai comuni, dagli incentivi alle imprese, il segnale politico è chiaro, è netto. E la politica, lo sappiamo, è fatta anche di messaggi. Siamo in tempo per riflettere sui nodi politici di fondo che sono stati posti, perché certo in Commissione sono stati ottenuti risultati importanti in relazione alla "45", per esempio agli insediamenti produttivi nel settore artigiano, al ripristino dell'articolo 25 sulle iniziative culturali e così via. Sono stati ottenuti dei risultati ma occorre che la Giunta risponda sulle questioni e sui nodi politici di fondo che le opposizioni hanno posto con degli emendamenti. Questo non significa evidentemente che non ci sia disponibilità a discutere; noi siamo stati disponibili sul merito, senza ricorrere a manovre di tipo ostruzionistico, ce ne siamo guardati bene. Ecco però ci siamo ritrovati di fronte ad una chiusura della Giunta su questi nodi politici di fondo.

Noi presenteremo la nostra manovra, abbiamo già preparato il corpo organico degli emendamenti, e c'è la possibilità, quindi, di confrontarci

davvero sulle questioni di sostanza e non formali che abbiamo posto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manchinu. Ne ha facoltà.

MANCHINU (P.S.I.). Rinuncio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda Antonio. Ne ha facoltà.

FADDA ANTONIO (P.S.I.). Rinuncio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Chiedo una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni sospendo la seduta e convoco la Conferenza dei Capigruppo per concordare il prosieguo dei lavori. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 20, viene ripresa alle ore 19.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Morittu. Ne ha facoltà.

MORITTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, stiamo discutendo due atti fondamentali per la programmazione e per il funzionamento dell'amministrazione regionale per il 1990, atti che, già dalla prima presentazione in Commissione delle cosiddette filosofie di piano e di bilancio presentate dall'Assessore della programmazione e bilancio, avevano lasciato intravedere la speranza che si potesse avere, non dico una svolta, ma qualcosa di nuovo nella predisposizione di questi atti di programmazione e di spesa per poter intervenire con maggiore incisività e immediatezza per attenuare i bisogni della società sarda. Invece, all'atto pratico, nella sostanza effettiva, questa filosofia è rimasta tale, perché si è arrivati a collegare il così detto "presunto nuovo" ad una impalcatura vecchia, superata, frenante, ottenendo quindi il risultato di appesantire ancora di più i

meccanismi di spesa, di creare incertezze sulla programmazione, e non solo di bloccare la spesa delle risorse, ma di trasferirle, per anni a venire, attraverso proposte e provvedimenti così detti di accelerazione che di accelerazione hanno soltanto la presentazione in quanto carta scritta nelle sedi istituzionali del Consiglio regionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BAGHINO

(Segue MORITTU.) Quindi ci troviamo di fronte ad una vecchia legislazione che sappiamo tutti essere un freno, essere superata, essere la causa prima di molti non funzionamenti della Regione sarda agganciata ad un qualcosa che deve essere ancora definito tanto che viene chiamato fondo indistinto proprio perché non si sa ancora distinguere quali siano i settori da risanare, quali siano i settori in cui intervenire in Sardegna. Oggi queste iniziative della Giunta che mostrano debolezza, che mostrano incertezza, che mostrano non una volontà di rinnovamento, ma di continuità nel non cogliere il nuovo, si aggiungono ai già mortificanti, disastrosi tagli dello Stato, e ribadisco si aggiungono, perché la Giunta non ha detto una parola su questo argomento, all'ancora più disastrosi obiettivo che viene chiamato "stangata" per tutti gli italiani. Una stangata che si cala in modo più pesante e prepotente nei confronti dei sardi. L'aumento delle tariffe elettriche, l'aumento delle tariffe dei trasporti, l'aumento del gasolio, che sono delle necessità primarie della società, in Sardegna vengono a calarsi in modo più pesante delle altre Regioni d'Italia, perché sappiamo quanto costa l'elettricità, sappiamo quanto costa il gasolio per riscaldarci d'inverno, sappiamo quanto costa oramai spostarsi dalla Sardegna verso il territorio italiano.

Quindi silenzio da parte della Giunta, silenzio mortificante su questi argomenti, silenzio soprattutto nel momento in cui questi colpi di scure vengono dati al popolo sardo. La Giunta non fa nulla per avviare una seria politica energetica in Sardegna: non abbiamo il metano, ci scippano addirittura la gassificazione del carbone, per cui un sardo per poter avere un po' d'acqua calda deve pagare cinque volte tanto quanto paga un friulano che, utilizzando il metano, spende la miseria di 300.000 lire a trimestre. Questa è un'altra stortura

che la Giunta regionale non ha considerato; la Giunta ha rinunciato alla lotta. Nella Penisola in media una bolletta pari a 370.000 lire paga, per tre mesi, il metano per il riscaldamento, per l'acqua calda e per cucinare; noi in Sardegna per poter avere lo stesso servizio ma utilizzando l'elettricità, il gasolio e il gas in bombole, andiamo a spendere a trimestre almeno 900.000 lire. Questa è la differenza. Quindi siamo ancora più penalizzati, paghiamo più degli altri perché veniamo considerati italiani quando c'è da pagare e veniamo separati quando dobbiamo essere considerati sardi.

La Giunta accetta supinamente questi interventi, questi tagli che non sono soltanto mortificazioni per la Giunta ma per tutto il popolo sardo. E la Giunta che fa? La Giunta propone al Consiglio, propone alla Sardegna un bilancio che non ha nessun obiettivo concreto, un bilancio che non fa chiarezza, un bilancio che scippa gli stanziamenti già fatti e li riporta ad una ridefinizione e ad una riprogrammazione di intervento. Sarò anche più chiaro quando affronteremo i capitoli e gli articoli della finanziaria, ma sono convinto che la programmazione regionale non nasce da una scheda; la programmazione regionale deve nascere dalla base, deve nascere dal vivere i problemi e le necessità della gente stando con la gente. Io vorrei ricordare a questo Consiglio che quando è stata discussa la finanziaria del 1988, e in particolare l'articolo 4 di quella legge (la legge n. 11 del 1988) il Consiglio chiese spiegazioni, alla Giunta che lo proponeva, sulla genesi stessa di quell'articolo. Ebbene, quell'articolo era nato da una consultazione diretta delle amministrazioni locali, da una ricerca nel territorio, fuori dal "Palazzo", a contatto con la gente, recependone la necessità e i bisogni, e trasformandoli in un articolo di legge che è già un atto di programmazione, non una scheda. Su quella base la Giunta regionale di sinistra e sardista (non l'Assessore dei lavori pubblici, ma la Giunta regionale), dopo aver sentito il Comitato per la programmazione, approvò un programma di interventi equamente distribuiti nel territorio sulla base delle necessità effettive dichiarate e conclamate dai comuni. E oggi sento parlare della rivisitazione dei programmi già approvati! Io vorrei sapere se questo è davvero necessario per rendersi conto se quegli interventi sono adatti e ade-

guati alla realtà attuale, se rispondono alle esigenze manifestatesi. Tra queste - mi corre l'obbligo di precisarlo - vi è l'esigenza primaria, anche se potrà apparire macabra, di avere dei cimiteri capienti, perché i nostri comuni non sanno più dove sistemare i morti. Gli attuali cimiteri sono infatti saturi. Da anni nessuno più ha pensato ai cimiteri, forse per scaramanzia. Oggi è una richiesta primaria, insistente. L'esempio del comune di Lula che metteva i morti nella cappella della chiesa è eloquente.

Ebbene oggi si vuole buttar via e rifare questa programmazione. Molti comuni della Sardegna sono costretti ad accogliere i loro rappresentanti in locali non di proprietà, in locali per i quali pagano migliaia e migliaia di lire di affitto. Ne siamo tutti a conoscenza, ma allora è proprio necessario rivisitare ciò che è stato programmato per situazioni di questo genere? E, inoltre, come è possibile scardinare, devastare una programmazione che è concatenata ad altre leggi regionali quali la legge 33 sui mutui regionali, la legge 45, la "64" dello Stato, e via dicendo? E' possibile questo? E' possibile togliere un tassello per poi smantellare tutto? Per fare che cosa? Si dice che ci vuole una scheda. Io non voglio fare le difese d'ufficio della Giunta di sinistra e laica ma quella scheda è stata approvata e deliberata dalla Giunta precedente dando incarico all'Assessore della programmazione di concretizzarla già dal mese di luglio del 1988 e quella scheda non si è più vista; alla delibera della Giunta non vi è stato nessun atto conseguente. Ma non è la scheda il problema delle opere pubbliche in Sardegna; non si può dire che tutti gli stanziamenti previsti dall'articolo 4 della finanziaria dell'88 vanno a residui. Vanno a residui ma rimangono attivi per cinque anni perché va fatta una programmazione triennale posto che le opere devono essere prima progettate poi appaltate e pagate. Quindi ci vuole tempo per fare una programmazione seria. Se vogliamo intervenire a pioggia, possiamo fare una programmazione annuale ma se si vuol operare seriamente non può non farsi una programmazione concatenata, consequenziale anno per anno, dando certezza agli enti beneficiari di ottenere i finanziamenti previsti. Però oggi, pare ineluttabile mandare tutto al fondo indistinto. Questo lo si fa per accelerare la spesa ma io vorrei sapere perché esistono ancora somme

che possono essere programmate e spese che sono di competenza del bilancio attualmente in vigore, e vengono mandate al fondo indistinto. Perché? E' accelerare la spesa accumulare una massa di miliardi nel fondo indistinto per poi andare a ri-programmarlo? Caro Assessore, questi miliardi probabilmente né io né lei li vedremo mai spesi perché ci vorranno varie legislature, ci vorrà del tempo, se ne dovrà ridiscutere in Consiglio regionale ed anche perché nel mese di aprile si terranno le elezioni amministrative.

Onorevole Assessore, spazziamo via questi sospetti, andiamo avanti con la programmazione già fatta perché forse non siamo bravi, nessuno ha detto che siamo i migliori, nessuno ha detto che siamo i depositari del verbo, ma siamo pronti alla discussione, non siamo coloro i quali...

MELIS (P.S.d'Az.). I migliori no, ma migliori sì.

MORITTU (P.S.d'Az.). Stavo per dirlo, collega Melis. Non siamo coloro i quali sono chiusi al confronto, e lo abbiamo dimostrato in Commissione perché abbiamo collaborato quando era necessario collaborare, abbiamo lavorato. Quindi, onorevole Assessore del Bilancio, non è accettabile che, con motivazioni per niente realistiche per chi conosce il funzionamento della macchina regionale, addirittura si vanifichi la velocità con la quale andremo ad approvare questo bilancio perché quei fondi non si potranno utilizzare, perché saranno fondi suscettibili di spostamenti, saranno fondi per i quali dovranno ancora essere identificati i settori di intervento.

Ecco perché anche questo bilancio è un atto di retroguardia, Assessore. Lei ci aveva lasciato sperare nelle prime riunioni della Commissione in una programmazione per il futuro; gli atti che ci si accinge ad approvare, invece, aggiungono il vecchio al vecchio, aggiungono il ritardo al ritardo e aggiungono - come giustamente è stato già detto - una sorta di rinnovata centralità anche da parte della Giunta regionale nei confronti degli enti locali. Certamente adesso possiamo capire il vostro modo di contestare. Ecco l'omogeneità dov'è: siete omogenei nel centralismo, siete omogenei, nel tagliare e nel togliere, al Governo dello Stato. Ecco perché sono atti deboli, sono atti a mio pa-

rere, che vorrebbero indicare trasparenza invece questa non hanno. Vede, onorevole Assessore, noi l'avremmo certamente apprezzata se lei avesse avuto il coraggio di creare un fondo indistinto (magari finalizzato alla risoluzione del problema idrico, ma ce ne sono tanti altri) da alimentare con gli stanziamenti dei contributi a fondo perduto che oggi vengono dati in modo indiscriminato. Si tratta di miliardi! Questo sarebbe stato un atto di coraggio politico, di serietà. Sembrerà incredibile ma oggi sussiste (ed è solo un esempio), nonostante una precisa legge sull'assistenza, un capitolo che consente al Presidente della Giunta regionale di dare sussidi a chi ha necessità e bisogno! Questi sono atti di coraggio, signor Assessore; programmare significa non togliere ciò che è già stato programmato, non disattendere le aspettative degli enti locali, non perdere l'occasione di avviare finalmente in Sardegna una politica non più di interventi per lotti, ma una politica globale nel settore delle opere pubbliche, perché tutta la filosofia, tutta l'impostazione, gli obiettivi di quel programma relativo all'articolo 4, derivavano anche dal fatto che in Sardegna esistono decine e decine, per non dire centinaia, di opere pubbliche incomplete. Il programma ha cercato, nel modo più ampio possibile, di completare, insieme agli interventi delle leggi che ho citato prima, queste opere che non sono delle cattedrali, purtroppo, sono delle cappelline nei nostri paesi, nel deserto. Rimangono così senza poter essere utilizzate dalla società ma vanno addirittura in degrado man mano che gli anni passano.

Questa è la filosofia del bilancio di questa Giunta; è la filosofia, ripeto, del centralismo regionale, è la filosofia del mortificare la gente, gli enti locali; è la filosofia del non voler fare, perché tutto questo io credo che venga addirittura aggravato, ripeto, da quella che è la legislazione regionale attuale. O facciamo veramente e seriamente una cosmesi a tutta la legislazione regionale o rischiamo di chiedere, di urlare all'infinito spendita immediata e veloce. Con questa legislazione non è possibile nessuna filosofia di velocità. Se poi addirittura questa filosofia tende ad aggiungere strumenti ancora più ritardanti, allora credo che sarebbe opportuno, per il bene dei sardi, che lasciate stare.

Quindi, ripeto, la debolezza di questa Giunta

è manifesta, è palese. Una Giunta che forse, in qualche modo, ci aveva lasciato intravedere delle possibilità e delle volontà di lotta in difesa della Sardegna, però oggi, nonostante il cosiddetto ple-nipotenziario, il ministro per la Sardegna, sia lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri, la Sardegna è ancora più colonia, la Sardegna è ancora più trascurata. Per questo dico che quando si parla di separatismo bisogna verificare chi lo esercita veramente, chi lo applica nella prassi quotidiana. La nostra lotta in Sardegna è volta a combattere questo genere di separatismo esercitato dal Governo dello Stato italiano. Perciò non saremo molto teneri con gli atti programmatori, che stiamo ora esaminando, ma non faremo uno sterile ostruzionismo, bensì, con fatti concreti e seri, cercheremo di rimediare qui in Aula, con la collaborazione di tutto il Consiglio, alle storture già combinate da questa Giunta e a quelle che vuole combinare con questo bilancio. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Loretta ha rinunciato a parlare. E' iscritto a parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Dico subito, signor Presidente, signori consiglieri, che il fatto che la maggioranza tenda a disimpegnarsi dalla discussione e da questo confronto, non conseguirà il risultato di impedire che comunque si discuta a fondo di questo bilancio e si possano apportare modifiche sostanziali allo stesso. Mi veniva prima di pensare che nella scorsa legislatura avevamo proposto, e poi ottenuto, di fissare ad 80 il numero dei consiglieri regionali, da 81 che erano. Direi che forse in questa legislatura dovremmo proporre di fermare quel numero alla media delle presenze in Consiglio regionale, perché davvero 80 consiglieri regionali paiono del tutto superflui visto il "tasso di attenzione" rilevabile allora quando si discutono proprio gli atti fondamentali di governo, di programmazione, di maggiore incidenza nella vita istituzionale e sociale della nostra Regione. E' che si è creato un clima - cui non è estranea la qualità dell'attività della Giunta - di disimpegno, di disinteresse, di ordinarietà delle cose, anche le più impegnative, di sfiducia anche, come se non ne valesse la pena. Credo che questa sia una riflessio-

ne politica da fare e da approfondire. La verità è che la proposta di bilancio e la legge finanziaria che la Giunta ha presentato al Consiglio sono un qualcosa di così ordinario, quasi tecnico si potrebbe dire, di così scontato e tradizionale, per niente innovativo che finisce per suscitare poco interesse e poca attenzione. Eppure interesse e attenzione bisogna che si ravvivino perché questo bilancio così ordinario e quasi tecnico porta in sé, invece, delle novità purtroppo negative: tagli dolorosi, colpi pesanti, come è stato detto in precedenti interventi, come è stato argomentato e come ancora si argomenterà in sede di discussione generale e di esame dei singoli articoli della legge di bilancio.

Io non tratterò, nei 30 minuti che sono assegnati dal Regolamento agli interventi in fase di discussione generale, questioni di carattere generale, ne tratterò alcune in modo specifico e principalmente una, quella che più sento, quella che più mi sta a cuore, quella che più l'opposizione comunista e sardista (ma il Partito comunista in particolare, cioè noi) sente essere un colpo pesante, direi anche una sorta di offesa che viene arrecata allo stesso Consiglio regionale. Tenterò di spiegare il perché con un ragionamento semplice, pacato, anche se mi riesce difficile, stranamente perché è materia che conosco. Io sono stato partecipe come altri di quella fase importante, direi nobile, di impostazione di un programma straordinario per il lavoro in questa Regione, delle attese che si dovevano suscitare, dei bisogni ai quali si doveva rispondere, della fiducia che si doveva creare soprattutto nei giovani della nostra Regione, e questa vicenda mi appare assurda, penosa, se mi è consentito dirlo. Non serve nessuna acrobazia dialettica, nessun contorsionismo politico, non esiste ragionamento da ragionieri o da dottori sottili per dire che non si sta cambiando nulla, che si stanno facendo solo operazioni contabili. Non è vero. Si stanno facendo operazioni politiche che fanno regredire la situazione sociale della Sardegna o quanto meno quella situazione che sarebbe possibile ottenere se venissero attivate le procedure che sono state approvate, i programmi e le leggi che il Consiglio regionale ha già approvato. Togliere circa 300 miliardi spendibili oggi, dai programmi per il lavoro - andiamo alla sostanza delle cose, qui si parla di istituzioni, di comuni, di decentramento -, to-

glierli ai veri destinatari che sono i disoccupati, gente in carne ed ossa, cittadini di questa Regione che hanno diritto ad un lavoro e per i quali questa Regione ha approvato leggi e programmi, ha destinato risorse, non significa che non si sta cambiando nulla. E' una fandonia, è un imbroglio fare un'affermazione del genere. Le leggi, i programmi approvati dal Consiglio regionale, i danari stanziati per attivare il programma per il lavoro consentono di realizzare i soli progetti speciali approvati dal Consiglio; e il Consiglio ha approvato le metodologie, i progetti, le finalità, le schede. Si leggano quei progetti: 6.300 occupati subito, a salario e stipendio pieno, per due annualità sono 12.600, 160 miliardi più 160; con i 100 miliardi ai comuni (quota '89 e quota '90) i disoccupati sardi che possono e devono essere chiamati a lavorare sono 20.000. Ogni lira che si toglie da questo programma, da questo Piano, è tolta al diritto del disoccupato. Dove sono finiti gli appelli accorati delle parti politiche, delle parti sociali, delle associazioni culturali, delle autorità religiose, del mondo? Dove sono finiti? E' cessata l'emergenza lavoro in questa Regione? Non ci sono più i nuovi poveri, caro collega Ladu? I nuovi e i vecchi poveri? E non c'è più il malessere sociale in questa Regione? Si dice: ci sono difficoltà...

LADU SALVATORE (D.C.). Stai dando dati inesatti.

COGODI (P.C.I.). Sono i dati dei progetti speciali approvati dal Consiglio regionale. Si possono verificare. E' finita l'emergenza lavoro? Si dice: ci sono difficoltà. Cari colleghi, esaminiamo queste difficoltà e cerchiamo di rimuoverle. Vediamo, intanto, quali sono. I progetti speciali sono stati approvati dal Consiglio regionale della Sardegna in data 27 aprile 1989, ed è stato il Consiglio regionale a volere che non avessero immediata esecutività perché il tempo della politica suggeriva opportunamente, in quel periodo preelettorale, di porre un termine che voleva essere di garanzia per i partiti politici, quei due, tre mesi entro cui i soggetti si dovevano candidare a realizzare i progetti. Questo termine, che compare nella delibera approvata dal Consiglio regionale il 27 aprile 1989, è decaduto l'8 ottobre di quest'anno, dello stesso

1989, non di tre anni fa, di quest'anno, cioè pochi giorni fa. Ben sapeva il Consiglio regionale quando ha approvato i progetti speciali e ha lasciato integra l'annualità del 1989 che dopo il 1989 c'era il 1990, che il 1989 era un anno in via di decorrenza e che quindi non si poteva spendere dal 1° gennaio, avendo approvato progetti il 27 aprile e avendo fissato dei termini futuri. Lo sapeva il Consiglio regionale e ha deciso che i progetti speciali potevano partire, data l'emergenza (e ce n'è, quanti ce n'è di disoccupati in questa regione!), con i 320 miliardi delle prime due annualità finanziarie, e per poter attuare, anche in parte, questi progetti c'è tutto il tempo che va fino alla fine del 1990, cioè ancora 13 mesi. Chi l'ha detto che non si possono approvare e finanziare progetti? Dov'è il danaro non spendibile? Si dice che per poter spendere quello stesso danaro, è stato necessario dirottarlo in un fondo indistinto che dovrà essere regolato con successiva legge e quindi regolamento, e quindi programma e via dicendo. Ma servirà per altro: opere pubbliche, incentivi alle imprese, sicurtà, tutte cose degnissime di considerazione, ma non togliendo i danari ai legittimi destinatari che in questo caso sono i disoccupati di questa Regione. Vanno in un fondo indistinto, perché? Questi danari sono già in un fondo che è distinto benissimo: serve a finanziare i progetti speciali e i progetti comunali sempre per l'occupazione, nei termini, per le entità e per le finalità per cui il Consiglio regionale ha approvato leggi e programmi, per cui ha trattato e convenuto con le parti sociali. Fa male, badate, chiunque oggi si disimpegna, fa malissimo. Un collega nel vedere un gruppo di giovani disoccupati che manifestavano nelle adiacenze del palazzo del Consiglio ha affermato: "Lasciamo perdere, sono pochi". E' vero, erano pochi; forse un centinaio di giovani manifestanti, un centinaio di disoccupati, ma volevano rappresentare i molti disoccupati che ci sono, che esistono. Eravamo invece in molti, cari colleghi, quando nel gennaio del 1988 abbiamo tenuto la Conferenza regionale per il lavoro: parti politiche, sindacati, forze sociali, imprenditori, autorità. Eravamo in molti, tutti a dire: il lavoro innanzi tutto, e da lì far nascere l'idea e la progettualità e poi le strumentazioni operative dell'intervento straordinario per il lavoro. Eravamo in molti il 4 maggio 1988 allo sciopero generale

in cui una gran parte del popolo di questa Regione rivendicava oltre che una nuova legislazione, la rinascita della Regione, un intervento straordinario per il lavoro. Siamo stati in molti in diverse occasioni, ed eravamo insieme, cari colleghi e cari compagni socialisti, quando non solo abbiamo acceso le speranze della nostra gente, ma abbiamo compiuto atti di governo qualificanti e abbiamo costruito un patrimonio che è comune e che comune deve permanere. Ed eravamo in molti, cari amici della Democrazia Cristiana, quando sui temi del lavoro, pur aspettando un poco e tenendo conto dei tempi dell'opposizione, abbiamo comunque unitariamente concluso su queste questioni, perché l'opposizione chiedeva garanzie, garanzie e ancora garanzie, che i programmi del lavoro mai e poi mai si sarebbero tradotti in strumenti di parte, di nessuna Giunta e di nessuna maggioranza. Noi abbiamo convenuto su questo, e tutte le garanzie sono state date con programmi estremamente puntuali e specificati, con procedure garantistiche, con tempi e modi di attuazione dei programmi che passano necessariamente attraverso le istituzioni di base. Ci sono tutte le condizioni per attuare i programmi e ci sono tutte le garanzie. Perché mai un nuovo fondo indistinto da regolare *ex novo* dove non sappiamo se tutte queste garanzie ci saranno? E di sicuro non c'è una sola garanzia che quello che può essere fatto subito si farà. Questo per quanto riguarda i progetti speciali.

I danari ai comuni: l'articolo 94 della finanziaria destina 100 miliardi per tre anni ai comuni. La Regione, in pratica, approvando una legge e dando direttive ha detto ai comuni della Sardegna: programmate e progettate, contando sul fatto che avete questa disponibilità finanziaria divisa per parametri rigidi, obiettivi (così come obiettivo è la condizione misurabile del bisogno quando appartiene ai disoccupati). Tutto ciò, quindi, senza che nessuna Giunta regionale possa discrezionalmente disporre neppure di una lira appartenente a quei finanziamenti. E i comuni hanno programmato, i comuni hanno progettato e stanno progettando. Ma ci sono ritardi anche qui. La Regione intervenga per snellire se c'è da snellire, per sollecitare i comuni se c'è da sollecitarli; ma se quei danari non sono stati spesi o non si spendono non ne deriva un danno al comune in astratto ma alla

gente che ha diritto di avere subito un lavoro e non l'avrà. E chi l'ha detto che i comuni che hanno già attivato i cantieri di lavoro - perché solo quelli finora hanno attivato - non possano invece nel corso del 1990 attivare i progetti previsti dall'articolo 94? Quindi urge un intervento più compiuto, più qualificante; i comuni hanno ancora un intero anno di fronte a sé. Quei danari non li possiamo e non li potete toccare perché non solo verrebbe leso, badate, un diritto e l'aspettativa dei senza lavoro, ma risulterebbe lesa la credibilità stessa delle istituzioni regionali. Una regione, non può, nel breve volgere di un anno sovvertire ad ottobre una decisione presa ad aprile. In altre parole non può prima approvare leggi, emanare direttive, fissare per le istituzioni di base determinati finanziamenti riferiti ad un periodo pari a tre anni e poi decurtarne una parte. Se poi nasce sfiducia, se poi cala il tasso di credibilità nell'istituzione autonomistica, se poi l'opinione pubblica ritiene che la politica, specie quella regionale, sia solo un gioco, è proprio vero che non c'è chi ha ragione in questo senso? Ma si può agire in questo modo? Noi abbiamo detto e diciamo che non si può; queste cose ve le hanno dette e ve le diranno ancora anche gli amministratori locali, le parti politiche e le parti sociali.

Sono tante le esigenze della nostra Regione. I tagli del Governo sono una realtà dolorosa; noi li valutiamo in un modo voi, nel vostro ruolo di governo, li valutate in un altro modo, però la realtà è dolorosa per tutti, e non può essere scaricata sulle spalle dei più esposti, dei più deboli, dei disoccupati. No, non è possibile. Dovete costituire fondi per opere pubbliche posto che vengono meno le risorse, i trasferimenti dello Stato? Pazienza, non si farà opera pubblica per qualche tempo visto che la realtà dolorosa è che i trasferimenti sono diminuiti. Ma la più grande opera pubblica che questa Regione ha pensato di fare in questi anni è il Piano straordinario per il lavoro e sappiamo che talora, parlando di disoccupazione e di disoccupati, le reticenze ci sono, sono molte, che tutto sommato si dice: ma sono una minoranza. Certo che sono una minoranza i disoccupati! E qualche volta si aggiunge: ma non è poi vero che sono così disoccupati, che i giovani vogliono lavorare. Però stiamo attenti che quella minoranza non garantita che certo può non determinare maggioranze poli-

tiche, può non determinare sconvolgimenti elettorali però di sicuro determina sconvolgimenti sociali e umani perché l'esercito dei senza lavoro, dei senza speranza, dei senza fiducia soprattutto, è presente nei nostri quartieri urbani, nei nostri paesi, e nessuno ha il diritto di colpire in questo modo una condizione già tanto pesante.

Ecco, noi vorremmo con questo rivolgere un invito, oltre che esternare una critica, a ricostituire su questa questione quel fronte unitario che era stato costituito nei momenti di maggiore difficoltà nei rapporti politici tra la precedente Giunta e l'opposizione di allora perché questo è il risultato che è stato raggiunto a suo tempo. Si è vero, nella finanziaria di quest'anno quasi a compensazione simbolica di questo colpo di maglio...

PRESIDENTE. Scusi onorevole Cogodi. Onorevole Carta per cortesia il collega Cogodi ha diritto di svolgere tranquillamente il proprio intervento.

COGODI (P.C.I.). Sì, l'Assessore del lavoro è molto interessato all'argomento perché conosce tutta la questione e in modo pugnace difende la proposta del programma straordinario per il lavoro!

Badate, noi non siamo disperati per i comizi. Io ricordo, però, che di comizi ne avete fatto tutti, soprattutto in periodo preelettorale qualche mese fa, e a chi vi ascoltava avete detto che non era poi tanto vero che esistesse un programma straordinario per il lavoro, e che comunque era così poca cosa, una pagliuzza di scarsa rilevanza che bisognava fare ben altro per dare lavoro ai disoccupati in Sardegna. Tutto questo l'avete detto nei comizi e molti vi hanno pure creduto, però li avete imbrogliati perché tanto era vero che era poco che state togliendo quel poco. Tanto era vero che era poco che state togliendo quel poco.

Dicevo che, quasi a compensazione simbolica, nella finanziaria di quest'anno da una parte si tolgono circa 300 miliardi - perché così è tra 100 miliardi dell'articolo 94, 160 miliardi dell'articolo 92, tagli ad alcune voci della "28" - e dall'altra si recuperano 2 miliardi con i quali, nell'articolo 24 ter della finanziaria, si prevede di venire incontro alle esigenze dei giovani (non mi tornano i conti però: i comuni della Sardegna sono 370, mi pare,

attualmente, o 371, e per dare 50 milioni a ogni comune i 2 miliardi non sono sufficienti) creando gli "sportelli giovani" o "informa giovani". Ma, con 50 milioni per uno sportello in ogni comune, vorrei capire che informazione si può dare ai giovani. Se poi il comune di Ballao deve fornire lo stesso servizio del comune di Cagliari o di Sassari - sempre con 50 milioni - in questi sportellini informa giovani non so che cosa si potrà dire loro. Li si informerà che sono disoccupati, ma lo sanno già. Si dice addirittura che questi sportellini dovrebbero fare orientamento professionale, orientamento scolastico. Ma siamo al ridicolo badate: come possono 370 sportellini da pochi milioni, distribuiti senza un progetto regionale, fare orientamento scolastico e orientamento professionale? Si dice che sia per vincere il malessere sociale. Ma quale malessere sociale se voi state togliendo la base materiale di vita a molti di questi giovani, cioè i danari per il lavoro? Però si aggiunge un altro miliardo, sempre in quell'articolo - che è molto bello, caro collega Gian Mario Selis, le parole hanno pure il loro fascino - per fare qualcosa che non è chiamato *meeting* nella legge ma che assomiglia a un *meeting*, cioè per sensibilizzare i giovani sui temi del malessere giovanile associando organizzazioni del volontariato, badate non "le organizzazioni" (non è che facciamo un censimento per carità e le chiamiamo tutte le organizzazioni del volontariato!) ma "organizzazioni del volontariato", semplicemente. In sostanza è quel *meeting* che già in modo partecipato e solidale, privatamente, qualcuno ha fatto - e bene ha fatto a farlo - ma non con un miliardo della Regione, per favore, non creiamo delle cortine fumogene. Vogliamo promuovere un progetto regionale di servizio informativo, di orientamento professionale, di orientamento scolastico? La Regione ha già i suoi strumenti: la legge 33 istitutiva dell'Agenzia del lavoro, che deve essere costituita, svolge anche questi servizi. Aggiungiamo 3 miliardi e diciamo in un articolo di legge: l'Agenzia del lavoro con i suoi servizi promuove l'informazione, la divulgazione e l'orientamento - che sono già i suoi compiti, le sue funzioni - e sensibilizza i giovani e gli adulti sulle tematiche del malessere. Rinunciamo a ciò che si sta proponendo altrimenti non ci intendiamo più, e rischiamo di non essere credibili. Noi vogliamo

essere davvero coloro che esercitano solidarietà, che promuovono partecipazione, noi tutti, non ci sono privative ed esclusive comunque mascherate.

Di questo comunque avremo occasione di riparlarne. In conclusione però, vorrei tornare al punto essenziale: noi non vogliamo fare una critica, che potrà apparire anche dura, severa, solo perché resti come testimonianza; noi vogliamo invitare tutti ad una riflessione, vogliamo invitare tutti a interloquire su questa questione, non per trovare giustificazioni ma per cercare insieme i modi attraverso i quali i programmi per il lavoro possano essere attuati. Rimuoviamo, visto che siamo un'Assemblea legislativa e siamo fonte di diritto e di legislazione, le difficoltà riscontrate nella legge finanziaria; rimuoviamole e consentiamo che i programmi del lavoro abbiano il loro corso perché sono un patrimonio comune e noi vorremmo davvero che rimanessero un patrimonio comune sul piano politico e sul piano culturale, soprattutto un patrimonio di fiducia dei giovani della Sardegna, quelli che hanno avuto di meno dalla Regione, anzi non hanno avuto nulla e che pensavano finalmente di poter aver qualcosa.

PRESIDENTE. Ha esaurito il suo tempo, onorevole Cogodi.

COGODI (P.C.I.). Sì, Presidente, ho esaurito il tempo, ma una cosetta ancora la vorrei dire. In questo bilancio sono previste delle cose che se non esistesse il problema della disoccupazione, questo dramma, questo assillo, direi, potrebbero anche essere compatibili, forse un tempo lo erano, ma quando questa Regione in bilancio continua a iscrivere 10-15 miliardi per costituire un fondo mediante contribuzione pubblica affinché i suoi dipendenti abbiano una pensione integrativa, poi con un'altra legge regionale, che rivaluta e riquifica le carriere in funzione della dinamica contrattuale ordinaria, porta i suoi dipendenti a percepire una pensione superiore allo stipendio che otterrebbero se lavorassero, noi stiamo facendo figli e figliastri in Sardegna, noi con le nostre leggi. Non è giusto, io dico che non è giusto. In altri tempi forse aveva ragion d'essere, i dipendenti regionali erano pochi, forse andavano anche in qualche modo incentivati, forse i contratti non erano ade-

guati. Ma oggi è ancora giusto? Eppure con lo stesso atto noi stiamo facendo questo: togliamo ai disoccupati, a chi non ha nulla, e lasciamo a chi non avrà tantissimo però ha la garanzia di averlo sempre. Son sempre danari della Regione o no? Son sempre danari dei sardi o no? E che dire del fatto, che mi pare si stia annunciando proprio in questi giorni, che gli stessi dipendenti del Consiglio regionale siano in procinto di percepire anticipazioni su futuri miglioramenti del 18-19 per cento ipotizzando incrementi ordinari di stipendio ordinari del 25-26 per cento per un contratto non ancora scaduto? Eppure è certo che la Regione dovrebbe essere più munifica nei confronti di tutti; e non è forse giusto, visto i mezzi di cui dispone e con cui deve far fronte alle esigenze di tutti i sardi, che qualcosa di più faccia nei confronti di chi meno o nulla ha avuto e si temperi invece in relazione a cose per le quali già ha fatto? Io mi ripropongo di intervenire sul bilancio interno del Consiglio per valutare se esso sia congruo rispetto ai bisogni sociali più profondi ma più disattesi quali quelli dei disoccupati ai quali pare che si possa sempre dire: voi aspettate, ci sono tante altre cose da fare. Invece dovrebbero essere proprio loro quelli ai quali non abbiamo il diritto di chiedere di aspettare perché forse hanno già aspettato abbastanza e pagato anche troppo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Gli oratori della maggioranza e quelli dell'opposizione non si alternano?

PRESIDENTE. Non è obbligatorio, non è scritto da nessuna parte che sia necessaria l'alternanza.

MELIS (P.S.d'Az.). E' meglio.

PRESIDENTE. Sarebbe meglio, però sono iscritti a parlare nell'ordine gli onorevoli Meloni, Casu e Lorelli. L'onorevole Meloni rinuncia?

MELONI (P.S.d'Az.). L'onorevole Meloni non rinuncia ma chiede al Presidente che, come si è sempre fatto in queste occasioni, vengano alter-

nati gli oratori dell'opposizione con quelli della maggioranza, anche perché si è detto, se non sbaglio, che alle ore 20 si sarebbero conclusi i lavori. Non mi sembra serio che si proceda in questo modo, e sono proprio le ore 20.

PRESIDENTE. Onorevole Meloni, il Regolamento non parla di alternanza degli interventi.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Ogni Capogruppo risponde del suo Gruppo, loro hanno parlato in tre!

PRESIDENTE. Onorevole Serra, la prego, sto parlando e sto dicendo...

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Mi ascolti anche lei perché sto dicendo cose serie!

PRESIDENTE. La prego onorevole Serra mi lasci rispondere.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Il nostro Gruppo sta facendo il proprio dovere e non va molestato in questo modo!

PRESIDENTE. Onorevole Serra mi lasci terminare, poi le darò la facoltà di parlare. Onorevole Meloni, non è scritto nel Regolamento che si debbano alternare gli oratori della maggioranza e dell'opposizione. Nella riunione dei Capigruppo non è stato stabilito di chiudere i lavori alle ore 20; è stato stabilito, semmai, l'orario dei lavori per domani. Siccome sono iscritti a parlare ancora gli onorevoli Meloni, Casu e Lorelli io do la parola alla prima persona iscritta a parlare. Se poi non ci sono altri oratori della maggioranza credo che l'intervento del collega Serra, Presidente del Gruppo D.C. sia stato eloquente.

SANNA (P.C.I.). Mi permetto di far osservare che il Regolamento prevede l'alternanza in maniera esplicita.

MELONI (P.S.d'Az.). Presidente, io so che c'è un lungo elenco di persone iscritte a parlare. Se la Presidenza ritiene di seguire questo ordine di interventi credo che stia commettendo soltanto

un errore.

PRESIDENTE. La Presidenza non sta attuando discriminazioni, dispone semplicemente di un elenco di iscritti a parlare che sono gli onorevoli Meloni, Casu, Lorelli per oggi; Usai, Onnis, Melis, Baroschi, Sanna, Ladu per domani.

MELONI (P.S.d'Az.). Quindi non vi è nessun ordine logico e non viene rispettato quel criterio che io ho segnalato.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Non li ha iscritti il Presidente di turno, li ha trovati iscritti, ve lo ha detto, neanche questo sentite? Se volete la copia ve la presto io. Vi sono quattro iscritti del nostro Gruppo. Per il nostro Gruppo la discussione sul bilancio è una cosa seria e nessuno ci può censurare.

MELONI (P.S.d'Az.). Ma non è solo il tuo Gruppo che fa parte della maggioranza.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Allora parla con gli altri Gruppi, non con il mio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Presidente, per dire che io ho iscritto tutti i 18 consiglieri del Gruppo comunista, escluso il relatore di minoranza, l'onorevole Satta, che ha parlato ieri sera. Quindi all'elenco che lei ha poc'anzi letto deve aggiungere tutti gli altri consiglieri comunisti che sono stati regolarmente iscritti stamattina dal Presidente del gruppo ancor prima che iniziasse la discussione generale. Vorrei inoltre ricordarle, Presidente, che è scritto in maniera esplicita nel Regolamento che il Presidente alterna, per quanto è possibile - non ho adesso materialmente il testo del Regolamento sottomano, ma credo che la memoria non mi inganni - oratori della maggioranza e dell'opposizione nel corso della discussione generale. Io ho ripetutamente contattato la Presidenza dell'Assemblea durante le sedute di stamattina e stasera, e c'era un lungo elenco di oratori della maggioranza i quali, o non erano presenti nel momento in cui

il Presidente li ha chiamati, oppure, pur essendo presenti, non hanno preso la parola. Il risultato è che stasera sono intervenuti quasi esclusivamente rappresentanti del Gruppo comunista e del Gruppo sardista. Noi interpretiamo questo atteggiamento come una indisponibilità al confronto e al dialogo sui temi di tanta rilevanza e di tanta attualità politica e istituzionale, perciò, confermando gli accordi che sono stati raggiunti in sede di Conferenza dei Capi Gruppo, invitiamo la Presidenza dell'Assemblea - se è necessario anche in una ulteriore Conferenza dei Capi Gruppo - a fare opera di persuasione nei confronti della maggioranza perché non si sottragga a quel confronto corretto che noi sollecitiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna, sempre attento al Regolamento perché ha partecipato alla sua stesura presiedendo la Commissione competente, ha certamente ragione per quanto riguarda l'alternanza degli interventi. Resta il fatto che il Presidente di turno poiché dispone di un elenco di iscritti a parlare in cui figurano nell'ordine i colleghi Cogodi, Meloni, Casu, Soro, che rinuncia, e Lorelli, potrebbe al massimo alternare l'onorevole Meloni con l'onorevole Lorelli, non essendo iscritti oratori dalla maggioranza. Non può fare altro. Tuttavia la Presidenza tiene conto delle sue raccomandazioni e verificherà presso gli altri Gruppi la possibilità di alternare gli oratori durante la discussione generale. Questo senz'altro può farlo. Se non vi sono opposizioni, la richiesta del Gruppo comunista di convocazione immediata della Conferenza dei Capi Gruppo è accolta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Serra Giuseppe. Ne ha facoltà.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). L'onorevole Sanna ha detto: nei limiti del possibile alternare gli oratori. Ma non è mai esistita una norma e neanche una qualunque prassi o consuetudine per cui, se un gruppo iscrive a parlare dieci consiglieri gli altri gruppi ne devono iscrivere altrettanti per poterli alternare. Io posso fornire dei resoconti relativi a sedute della precedente legislatura in cui è evidente che alcuni consiglieri democristiani, quindi dell'opposizione, hanno parlato in successione perché non c'erano oratori della maggioran-

za disposti ad alternarsi. Per fare questo occorre una predisposizione particolare che qui non esiste. Quando un gruppo di maggioranza relativa interviene nella discussione generale sul bilancio con il relatore e quattro consiglieri, io credo che non si possa parlare di gruppo assente, irrispettoso verso gli altri gruppi presenti. Noi il nostro dovere lo facciamo fino in fondo ecco perché non vorremmo essere coinvolti in questa faccenda. Se qualcuno vuol parlare anche per 48 ore di seguito noi non contesteremo, è un diritto sacrosanto, ma che ci si debba "accoppiare" per forza anche se non si intende intervenire, almeno sulla discussione generale è per me inconcepibile anche perché abbiamo ancora occasione di intervenire sugli articoli o per dichiarazione di voto. Non crediamo di poter essere contestati in alcun modo, e su questa vicenda siamo disposti a ristabilire la verità e a fare giustizia in qualunque forma, anche mediante inserti a pagamento sui quotidiani, visto che gli organi di informazione sono quelli che sono. Grazie.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 13, viene

ripresa alle ore 20 e 20.)

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MEREU
SALVATORANGELO**

PRESIDENTE. Comunico che con l'intervento dell'onorevole Cogodi si è chiusa la serie degli interventi previsti per stasera. Il Consiglio è riconvocato per domani alle ore 10, sono iscritti a parlare nell'ordine i consiglieri: Casu, Pubusa, Cuccu, Zucca, Manca, Dadea, Muledda, Scano, Serri, Urraci, Lorelli, Ladu Leonardo, Pes, Usai Edoardo, Onnis, Melis, Baroschi, Sanna e Ladu Salvatore. Ricordo inoltre ai consiglieri che, in base all'articolo 76 del Regolamento, chi è assente quando è il suo turno decade dal diritto alla parola nella discussione generale, potrà comunque intervenire sugli articoli.

La seduta è tolta alle ore 20 e 22.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Capo Servizio
Dott. Antonio Solinas
